

«L'Europa è malata di mancato sviluppo economico e sociale»

Il problema dell'Europa oggi, il motivo per cui si scopre malata, si concentra nel «mancato sviluppo economico e sociale». Infatti, «non riesce a crescere, sta perdendo velocità e competitività, e questo è senz'altro uno dei fattori fondamentali della sua crisi». Una crisi le cui origini vanno ricercate più indietro, rispetto al «big bang» finanziario deflagrato a Wall Street nel 2009. Infatti, la deriva della quale soffre il Vecchio Continente comincia più o meno «alle soglie del nuovo millennio» e la moneta unica «non ne è stata responsabile». Certo, l'euro «non ha potuto dare tutto l'impulso che era chiamato a dare», in quanto «sono mancati altri elementi decisivi per garantire un nuovo dinamismo alla crescita». Ma siamo in difficoltà soprattutto perché «non si è capito abbastanza, da parte delle classi dirigenti, del mondo che stava cambiando mentre noi non potevamo stare fermi» e perché non si sono «fatti i conti con questo processo che ha poi preso il nome di globalizzazione». Ecco la diagnosi sull'Europa che Giorgio Napolitano consegna agli italiani (ma anche alle cancellerie dell'Ue) attraverso una videointervista trasmessa al Meeting di Cl, a Rimini. Riflessi torpidi e scarsa capacità di anteverdere sono dunque per lui alla base dell'insoddisfacente galleggiamento dell'Unione ai giorni nostri, una condizione ben diversa dal «passato straordinariamente gratificante» cui guardiamo con nostalgia. «Oggi», spiega il presidente, «non c'è più bisogno dell'Europa per garantire la pace interna. Però, c'è bisogno di essere uniti e più integrati di prima, altrimenti l'Europa rischia di essere sommersa dal processo di

La fuga dei cervelli

«I giovani non abbiano paura di costruire il loro futuro all'estero»

globalizzazione, di perdere peso in modo drastico, di avere una voce sempre più flebile, di non riuscire a esprimere i valori che un lungo patrimonio storico ha inciso nell'identità europea». Che fare, per vincere questa sfida? La strada che il capo dello Stato indica è nitida:

«Innanzitutto bisogna avere più coscienza di sé». Senza «mai dimenticare i presupposti del grande progetto di Monnet, Schumann, De Gasperi, Adenauer»... presupposti «di carattere storico-culturale quali sono stati gli elementi fondamentali di un'identità comune, che si è costruita anche attraverso incroci molteplici». Eredità che si sono «attenuate, sbiadite nella consapevolezza», anche se quello europeo è ben più che un «modello di economia sociale di mercato», intriso com'è di «valori civili, partecipazione, fratellanza». Il punto è come garantire il passaggio di consegne al «mondo di domani». Napolitano ritiene lo si debba fare investendo sulle nuove generazioni, poiché saranno «tutti i giovani che si riconoscono europei a costruire l'Europa» del futuro e «una nuova fase di sviluppo». In questo senso gli sembra «assurdo temere la circolazione di giovani intelligenze», la fuga di cervelli, perché questi giovani «costruiscono un futuro per sé e per l'Europa anche uscendo dai confini storici delle proprie antiche nazioni». Lavorando insieme, insiste, «bisogna non solo formarsi insieme, ma creare anche spazi di ricerca e di occupazione in comune. Io non tratterei mai un giovane dall'andare a studiare o a far ricerca fuori d'Italia, convinto che la sua ambizione sia poi di tornare arricchito da quest'esperienza e non vedo in questo nessun elemento di smarrimento dell'identità nazionale».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano



In video Napolitano nell'intervista trasmessa al Meeting

